

Marina Gazzini

Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della schola medioevale

[A stampa in *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea* (Atti del Convegno, Trento 30 maggio - 1 giugno 1996), a cura di D. Zardin, Roma 1998 (Quaderni di Cheiron, 7), pp. 51-71 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Quello del rapporto tra confraternite e corporazioni è un tema che, pur spesso individuato e sottolineato nella storiografia italiana, in special modo di impronta cattolica, non è stato oggetto di interventi specifici e approfonditi. Se l'esistenza di un legame tra confraternite e corporazioni non è certo un'ipotesi nuova - anzi, durante l'acceso dibattito ruotante intorno all'origine delle corporazioni vi fu chi vide in tale relazione il nucleo genetico dell'associazionismo di mestiere¹ - rare risultano le meditazioni e le puntualizzazioni sui nessi creatisi fra associazioni professionali e di devozione nelle fasi del loro sviluppo e maturità.

E' d'altronde vero che, a tutt'oggi, il rapporto confraternite/corporazioni non risulta un argomento semplice da affrontare in quanto punto di intersezione fra due settori storiografici, quello confraternale e quello corporativo appunto, che hanno conosciuto momenti di sviluppo non lineari e soprattutto sfasati l'uno rispetto all'altro. Mentre si assiste infatti a un recente e vivace incremento degli studi sulle confraternite, ormai viste non più solo come componente della storia della chiesa grazie anche all'innesto di metodologie provenienti da altre discipline (mi riferisco alla sociologia, all'antropologia, alla storia dell'arte etc.), parallelamente si è lamentato un calo di interesse per la storia delle corporazioni dopo gli intensi dibattiti che la videro protagonista fra la seconda metà dell'Ottocento e i primi quarant'anni di questo secolo². Inoltre, la tendenza di molta

¹ Ad amplificare a dismisura le valenze di questo nesso furono gli storici cattolici fra Otto e Novecento tesi a proporre una lettura ideale del medioevo economico tutta dipendente da finalità cristiane o comunque etiche. Per un bilancio sulla tradizione di studi corporativi in Italia cfr. E. ARTIFONI, *Forme del potere e organizzazione corporativa in età comunale: un percorso storiografico*, in C. MOZZARELLI (a cura di), *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal medioevo all'età contemporanea*, Milano 1988, pp. 9-40; R. GRECI, *Un ambiguo patrimonio di studi tra polemiche, inerzie e prospettive*, in ID., *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna 1988, pp. 11-43; E. OCCHIPINTI, *Quarant'anni di studi italiani sulle corporazioni medievali tra storiografia e ideologia*, in "Nuova Rivista Storica", LXXIV (1990), pp. 101-174.

² Sulla periodizzazione della storiografia italiana relativa all'associazionismo di mestiere valga la sintesi offerta da Marino Berengo che, nell'introdurre la monografia di Geremek sull'artigianato parigino nel medioevo, individuava, fra Otto e Novecento, tre fasi diverse - la storiografia risorgimentale, quella economico-giuridica, quella del periodo fascista - tutte comunque egualmente dipendenti da sollecitazioni politiche (M. BERENGO, *Presentazione al lettore italiano*, in B. GEREMEK, *Salariati e artigiani nella Parigi Medievale*, Firenze 1975, ed. orig. polacca 1962, ed. franc. 1968, p. VIII). Dopo la guerra invece gli studiosi avrebbero provato "una sensazione di vago fastidio e di imbarazzo" per un tema percepito come datato e fortemente caratterizzato, relegando lo studio delle corporazioni ad un "oblio" da cui pare comunque essere di recente riemerso (A.I. PINI, *Alle origini delle corporazioni medievali: il caso di Bologna*, in ID., *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna 1986, pp. 221-258; GRECI, *Un ambiguo patrimonio di studi* cit., p. 11). Anche la storiografia confraternale ha conosciuto una serie di alti e bassi da quando è nata in Europa circa un secolo e mezzo fa - con la storiografia romantica e cattolica entrambi come è noto idealizzanti, anche se da diverse prospettive, il periodo medioevale - per affermarsi tuttavia a partire dagli ultimi anni 40-60 grazie alle solide fondamenta poste in Francia da Gabriel Le Bras e Joseph Duhr, in Italia dai primi convegni perugini sul movimento dei disciplinati e da Gilles Gérard Meersseman. Le Bras, che applicò in ambito storico le problematiche sociologiche, partendo da una visione della chiesa come conglomerato di gruppi religiosi e come organizzazione vivente di un dialogo permanente tra la base e la gerarchia, sottolineò l'interesse che poteva presentare lo studio delle confraternite che si situano precisamente come cerniera tra le esigenze del clero e le aspirazioni dei laici. In una prospettiva simile si collocarono gli studi di padre Meersseman sulle confraternite di devozione delle quali mise in evidenza il ruolo essenziale di inquadramento e di espressione privilegiata della religiosità laicale. J. DUHR, *La confrérie dans la vie de l'église*, in "Revue d'histoire ecclésiastique", XXXV (1939), pp. 437-478; G. LE BRAS, *Les confréries chrétiennes. Problèmes et propositions*, in "Revue historique de droit français et étranger", 19-20 (1940-41), pp. 311-363 (trad. it. dal titolo *Contributo a una storia delle confraternite*, in ID., *Studi di sociologia religiosa*, Milano 1969, pp. 179-215); *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario del suo inizio (Perugia 1260)*, Atti del Convegno (Perugia 25-28 settembre 1960), Perugia 1962; *Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei disciplinati*, Atti del Convegno (Perugia 5-7 dicembre 1969), Perugia 1972; G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. Pacini, Roma 1977, 3 voll. La storiografia

storia corporativa e confraternale ad auto-emarginarsi votandosi a una settorialità di ricerca e di problematica storiografica, pecca frequente in passato e non ancora del tutto superata, fra le varie conseguenze porta ad un'ulteriore difficoltà di collegamento tra i due ambiti storiografici. Spesso non si tiene infatti debitamente conto che fin dal loro apparire le corporazioni e le confraternite appaiono inserite nella trama di un'organizzazione complessa, quali elementi di un sistema e non come forze estranee ad esso: ne consegue che è anche la conoscenza del sistema in generale e soprattutto dei suoi mutevoli atteggiamenti nei confronti dell'organizzazione corporativo/confraternale che può far comprendere, *a latere* dei rapporti di forza intercorrenti tra le singole associazioni, l'evoluzione e l'involuzione della loro storia.

La questione del rapporto tra confraternite e corporazioni mi pare dunque ancora aperta e passibile di riesame, riarticlando materiali e argomenti in più direzioni. In questo intervento mi limiterò comunque ad affrontare tre punti che ritengo prioritari nell'impostazione del lavoro: anzitutto credo sia doverosa una precisazione di carattere terminologico e strutturale; passerò quindi a tracciare le linee fondamentali del dibattito storiografico; a questa parte, definibile come quella portante, seguirà l'individuazione delle chiavi di lettura che oggi sembrano aprire maggiori prospettive di ricerca in relazione al tema trattato. Premetto subito, per evitare di suscitare aspettative che andrebbero inevitabilmente deluse, che la vastità dei singoli temi e della relativa letteratura mi costringe a concentrarmi solo su alcuni momenti storiografici e situazioni storiche, per lo più ristretti all'Italia centro-settentrionale, e precisamente su quelli che a mio parere offrono maggiori spunti di riflessione sull'esame delle *scholae* quali punti di intersezione, in età medioevale, fra la vita economica, religiosa, sociale, e spesse volte politica, di un vasto raggio di individui.

I.

In un recente intervento sulla produzione storiografica tedesca relativa al tema confraternale Thomas Frank ricordava l'importanza rivestita per gli storici tedeschi dal problema terminologico e riportava una serie di proposte tese a individuare un termine onnicomprensivo del vasto mondo associazionistico che caratterizzò, in tutta Europa, soprattutto l'età medioevale³. Uno dei suggerimenti più interessanti risulta quello di Otto Oexle (risalente agli anni 80) che individua un tipo di gruppo sociale ben particolare, al quale viene dato il nome di 'gilda', contrassegnato dall'aderenza volontaria, dalla parità fra i soci, dalla creazione di un'autonomia giuridica, da un giuramento promissorio e da un banchetto sociale⁴. Pur se da prendere con le dovute cautele⁵ -

confraternale italiana, che ha risentito a lungo della 'visione domenicana' ereditata da Meersseman, ha saputo comunque dimostrarsi sempre più sensibile ai suggerimenti provenienti dalle scienze sociali, in parte grazie anche ai contributi apportati dalle ricerche svolte da studiosi della scuola anglo-americana. Cfr. R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986, pp. 467-506; per la bibliografia anglo-americana vd. *infra*, nota 35.

³ T. FRANK, *Tendenze della recente ricerca tedesca sulle confraternite*, in L. BERTOLDI LENOCI (a cura di), *Confraternite, Chiesa e società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo moderno e contemporaneo*, Fasano (BR) 1994, pp. 305-322. Questi, come altri, risultati del dibattito tedesco assumono un particolare valore in quanto in Germania i due filoni storiografici, corporativo e confraternale, risultano essersi incontrati e coniugati in maniera proficua. La storiografia tedesca ha infatti da sempre prestato molta attenzione al rapporto tra confraternite e corporazioni, forse per eredità delle critiche della Riforma protestante restia a riconoscere legami troppo vincolanti fra le istituzioni confraternali e la chiesa medioevale, e più propensa quindi a individuarne con la città e le arti. Anche questo approccio presenta tuttavia i suoi limiti: in Germania le confraternite continuano a tutt'oggi a essere studiate da angolazioni esterne, secondo un'ottocentesca impostazione storico-giuridica e una più recente di storia urbana e corporativa: 'la' ricerca sulle confraternite non esiste (*ibid.*, p. 318).

⁴ O.G. OEXLE, *Die mittelalterlichen Gilden: ihre Selbstdeutung und ihr Beitrag zur Formung sozialer Strukturen*, in *Soziale Ordnungen im Selbstverständnis des Mittelalters*, 1 (Miscellanea Mediaevalia), Berlin - New York 1979, pp. 203-226; ID., *Gilde als soziale Gruppen in der Karolingerzeit*, in *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, 1, Göttingen 1981; ID., *Les groupes sociaux du Moyen Age et les débuts de la sociologie contemporaine*, in "Annales E.S.C.", 1992, pp. 751-765. Sulle gilde germaniche è d'obbligo comunque il rimando a O. von GIERKE, *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, Berlin 1868-1881, 3 voll.; vd. anche l'agile selezione della sua opera curata da Antony Black: *Community in Historical Perspective. A translation of selections from Das deutsche Genossenschaftsrecht (the*

Oexle comprendeva così infatti non solo, come ci si aspetterebbe, le associazioni chiericali merovinge e carolinghe, le gilde locali e di mutuo soccorso, le gilde dei mercanti, le confraternite religiose, le corporazioni delle maestranze, le associazioni dei lavoratori, le università di studio, ma anche le comunità rurali e i comuni urbani - tale sforzo di definizione terminologica e strutturale contiene elementi di sicuro interesse, basti pensare ad esempio all'attenzione che di recente anche in Italia è stata rivolta al tema del giuramento quale strumento di realizzazione in tutti i corpi sociali di uno stato di sovranità⁶.

Nella lingua italiana non esiste un tale lemma onnicomprensivo: il termine 'confraternita' ad esempio, pur indicando una grande varietà di sodalizi, non è riferibile alle associazioni di mestiere per le quali viene usato il termine 'corporazione'⁷. Uno spettro semantico sufficientemente ampio e indefinito per riunire sotto di sé numerose e ubiquo forme associative presenta invece, per lo meno in alcune aree⁸, il latino *schola*. Se è vero che "dietro le parole rettamente intese stanno le cose"⁹ non appaiono allora superflue alcune precisazioni ed esemplificazioni sul significato e sull'uso che tale vocabolo ebbe nel medioevo.

Il termine *schola* - derivante dal greco *scholé*, connesso con *échein* 'intrattenersi' (Aristotele aveva designato con questa parola un gremio di studiosi) - fu utilizzato in età romana per indicare l'edificio in cui "conveniunt plurimi eiusdem negotii causa"¹⁰. Più tardi, soprattutto nelle terre esarcali, il termine estese la sua area semantica dal puro significato di 'luogo di riunione' a quello più complesso di 'associazione di individui aventi comuni interessi' e si parlò quindi abitualmente di *schola cantorum*, *schola militum*, *schola tabellionum* e così via. Data la sua ambiguità - potendo indicare qualunque associazione di persone esercitanti la stessa professione, di chierici addetti a una determinata chiesa, di laici consociati per scopi profani e religiosi, nonché la sede dei rispettivi

German Law of Fellowship) by Otto von Gierke, Cambridge 1990. Sull'evoluzione del pensiero politico relativo al ruolo detenuto dalle gilde cfr. A. BLACK, *Guilds and Civil Society in European Political Thought from the Twelfth Century to the Present*, New York 1984.

⁵ Questo uso del termine 'gilda', recepito favorevolmente da alcuni studiosi di confraternite, come Ludwig Remling (L. REMLING, *Bruderschaften in Franken. Kirchen- und sozialgeschichtliche Untersuchungen zum spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Bruderschaftswesen*, Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg, 35, Würzburg 1986), è stato invece contestato dagli storici del diritto (G. DILCHER, *Die genossenschaftliche Struktur von Gilden und Zünften*, in B. SCHWINEKÖPER, a cura di, *Gilden und Zünfte. Kaufmännische und gewerbliche Genossenschaften im frühen und hohen Mittelalter*, Sigmaringen 1985, pp. 71-111).

⁶ Mi riferisco naturalmente al volume di Paolo PRODI, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992.

⁷ Ricordo che è un errore identificare e considerare alla stregua di sinonimi 'arti' e 'corporazioni': il termine *ars* significa di per sé soltanto mestiere, professione ed è quindi applicabile sia a quei mestieri che si riunirono effettivamente in corporazione (con un'autonomia e libera associazione, propri capi, statuti, matricole), sia a quei mestieri i cui addetti non ebbero associazioni proprie, o per intrinseca impossibilità (ad esempio per lo scarso numero di addetti) o perché fu loro espressamente vietato da parte di corporazioni più forti o da parte degli stessi organi comunali. A.I. PINI, *Le arti in processione. Professioni, prestigio e potere nella città-stato dell'Italia padana medievale*, in *Città, comuni e corporazioni* cit., pp. 259-291 (p. 266).

⁸ Al termine *schola* si affiancavano infatti altre denominazioni, magari meno diffuse ma anch'esse atte a indicare svariate forme associative, come (*con*)*fraternitas*, *consortium*, *societas*, *universitas*. In alcuni testi, tedeschi e francesi, 'confraternita' è ad esempio sinonimo di 'ansa': nel XII secolo a Colonia i primi mestieri appaiono sotto il nome di *fraternitates*. P. MICHAUD-QUANTIN, *Universitas. Expression du mouvement communautaire dans le Moyen Age latin*, Paris 1970, p. 189; L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941 (rist. anast. Milano 1973), cap. IV, pp. 221-238.

⁹ La citazione è tratta da G. TABACCO, *Marc Bloch e lo studio della società medievale*, Introduzione a M. BLOCH, *La società feudale*, ed. it. Torino 1987, pp. IX-XXVIII (p. XIX).

¹⁰ M. CORTELLAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1988, vol. IV, p. 1170; Ch. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1863-87 (rist. anast. Bologna 1971-72), 10 voll., VII, p. 349. L'origine romano-bizantina del termine, come dell'istituto, è comunemente accolta, ma per una possibile origine germanica vd. E. MAYER, *Schola-skola*, in *Zeit. d. Sav.-Stift. f. R.*, t. XXXII, 1911, Germ. Abt., pp. 316 ss.

sodalizi¹¹ - il termine si adattava poi molto bene a fungere da equivalente a 'società', 'corporazione' e 'confraternita'¹².

Gli esempi più significativi di questa polivalenza semantica si ritrovano, in Italia, a Venezia¹³ dove il termine *schola* era provvisto di una lunga tradizione e di un largo uso nel settore dell'associazionismo devoto e, almeno dal secolo XII, anche in quello artigianale. Fra Scuole grandi (dal reclutamento esteso a tutta la città e a tutte le professioni, con un legame interno di natura culturale essendo composte da Disciplini), Scuole *comunes* (ovvero le confraternite minori di devozione), Scuole d'arti (dalla sottoscrizione ben presto obbligatoria per chiunque volesse esercitare una professione), Scuole nazionali (che raccoglievano le nutrite rappresentanze di forestieri), frequenti erano i momenti di intersezione e di sovrapposizione, anche se mai di totale identificazione: all'interno della scuola d'arte si poteva ad esempio creare una sottocategoria costituita dalla nazione degli esercitanti lo stesso mestiere che a loro volta potevano dare vita a un'ulteriore scuola di devozione¹⁴. Nell'ambito delle associazioni di artigiani invece, arte e scuola, pur rimanendo distinte sul piano teorico, vennero di fatto a coincidere per l'identità dei membri mano a mano che l'adesione all'arte divenne obbligatoria¹⁵. La tipologia delle *scholae* veneziane nella sua varia articolazione è senz'altro esemplificativa dei rapporti intercorrenti tra associazionismo di mestiere e confraternite anche se rappresenta in realtà un *unicum*, stante la particolare realtà istituzionale della città lagunare impregnata da un forte 'statalismo': sia arti sia scuole erano difatti strettamente soggette al controllo delle autorità¹⁶.

¹¹ MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis* cit., I, pp. 6 ss.; MICHAUD-QUANTIN, *Universitas* cit., pp. 143-144: *scholæ*; A.I. PINI, *In tema di corporazioni medievali: la 'Schola piscatorum' e la 'Casa Matha' di Ravenna*, in "Nuova Rivista Storica", LXXVI (1992), pp. 729-776.

¹² Il *Corpus Iuris Civilis* (I, 23, 7) già indicava come sinonimi *schola*, *corpus*, *officium* e *universitas*. Con l'accezione di confraternita la *schola* fu ad esempio presa in considerazione da Ludovico Antonio Muratori nella 75^a dissertazione delle *Antiquitates* dove tratta delle "pie confraternite laiche e delle loro origini". L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, t. VI, Milano 1742, diss. LXXV, *De piis laicorum confraternitatibus earumque origine*, coll. 455-457.

¹³ Nel resto dell'area veneta - caratterizzata da un variegato e vasto mondo di associazioni religiose e di mestiere - i termini utilizzati erano comunque molteplici. Nel Padovano e nel Vicentino prevaleva ad esempio il termine *fratalea* adoperato tanto per i sodalizi a sfondo devozionale quanto per le aggregazioni di artigiani e mercanti; in un caso isolato - costituito dalla confraternita padovana di S. Antonio presso i Minori dell'omonimo convento, 1334 - appare invece il termine *ministerium* con prestito evidente dalle corporazioni artigiane. G. DE SANDRE GASPARINI, *Il movimento delle confraternite nell'area veneta*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse*, Atti del Convegno (Losanna 9-11 maggio 1985), Roma 1987, pp. 361-394 (pp. 366-367).

¹⁴ I tre elementi - nazionale, artigiano e devozionale - si intrecciano nell'iniziativa dei ligadori del fondaco dei tedeschi che, pur avendo già nel 1418 una loro scuola con tanto di statuti, nel 1423 ottennero licenza dal Consiglio dei Dieci di costituire un'altra scuola, a sfondo devozionale questa volta. Sulla base di questo esempio, che però pare unico, Lia Sbriziolo formulò l'ipotesi che potesse esistere una doppia scuola dell'arte, una artigiana in senso stretto e una di devozione. L. SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. 'Scolae comunes', artigiane e nazionali*, in *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 126 (1967-68), pp. 405-442 (p. 415).

¹⁵ Tracce dell'evoluzione dei due istituti si conservano fin nel basso medioevo: ne è testimonianza la coesistenza di un gastaldo dell'arte e di un gastaldo della scuola con ruoli distinti. Sulle arti veneziane imprescindibile rimane il riferimento a G. MONTICOLO (a cura di), *I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia, dalle origini al MCCCCXXX*, (il III vol. a cura di G. MONTICOLO e di E. BESTA), Istituto Storico Italiano, FISI, Roma 1896-1914, 3 voll.; per considerazioni interpretative più recenti cfr. R.S. MACKENNEY, *Arti e Stato a Venezia tra il tardo Medioevo e il '600*, in "Studi Veneziani", V (1981), pp. 127-143; ID., *Tradesmen and Traders. The World of the Guilds in Venice and Europe*, c. 1250 - c. 1650, London & Sidney 1987.

¹⁶ Le arti furono sottoposte all'Ufficio della Giustizia e poi, dalla divisione di questo in Giustizia Vecchia e Giustizia Nuova deliberata dal Maggior Consiglio il 22 novembre 1261, alla Giustizia Vecchia. Una costante vigilanza sulle Scuole grandi era invece esercitata dal Consiglio dei Dieci che dal 1360 estese il suo controllo anche alle confraternite minori sino ad allora soggette ai Provveditori di Comun. MONTICOLO (a cura di), *I capitolari delle arti veneziane* cit.; L. SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. Le scuole dei battuti*, in *Miscellanea G.G. Meersseman*, 2 voll., II, Padova 1970, pp. 715-763; EAD., *'Scolae comunes', artigiane e nazionali* cit. Per le Scuole grandi vd. B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1620*, Roma 1982 (ed. or. Oxford 1971), 2 voll.; e W.B. WURTHMANN, *The Council of Ten and the Scuole Grandi in Early Renaissance Venice*, in "Studi Veneziani", n.s. XVIII (1989), pp. 15-66.

II.

Sotto la veste terminologica può dunque celarsi il rapporto tra corporazioni e confraternite. I primi a porsi il problema di questo legame furono, fra Otto e Novecento, storici più attenti all'evoluzione delle prime che delle seconde, spesso concentrati sulla questione della priorità di esistenza dell'una o dell'altra forma associativa. Diversi studiosi richiamando l'importanza del fattore religioso nell'esperienza corporativa - ravvisabile nell'esistenza di confraternite che perseguivano scopi professionali e nello spirito assistenziale e caritativo presente negli statuti di molti corpi d'arte - arrivarono ad enunciare la teoria che faceva risalire alle confraternite l'origine delle arti: sulle tracce di Gaudenzi, Monticolo, Tamassia ne furono fautori Roberti, Simeoni, Carli¹⁷. E' quest'ultimo a definire la *fraternitas* "la forma generale che assume fin dai primi tempi cristiani l'associazione laica, indipendentemente dal contenuto e dagli scopi concreti delle singole associazioni"¹⁸: essa poté quindi dare luogo, nel tempo, a due diversi tipi associativi, quello in cui i fini economici, dapprima coperti dall'aspetto religioso, divennero tanto prevalenti da caratterizzare costitutivamente l'associazione stessa, e quello in cui invece rimasero prioritari gli scopi religiosi; di qui la differente fioritura di confraternite e arti, le quali ultime nel loro svolgimento si distaccarono via via dall'istituzione ecclesiastica e si resero autonome, pur conservando i segni religiosi dell'antica origine; di qui il ruolo di primo piano nella nascita di nuovi collegi avuto dalla chiesa alla quale facevano capo istituti in cui si travasarono gli antichi collegi del basso medioevo.

Ma fu soprattutto Giovanni Monticolo a dedicare al problema note molto significative sulla base della particolare situazione veneziana, dove arti e scuole di devozione si incontravano sul terreno delle scuole d'arti. I punti di maggiore interesse da lui individuati consistono nella sottolineatura dello stretto vincolo che univa non solo le scuole di devozione ma anche quelle d'arte a un istituto religioso; nella teoria della discendenza dei sodalizi di mestiere da quelli devoti; nella conferma delle differenze, di struttura e di finalità, che separavano i due istituti¹⁹. Egli tuttavia esaminò la

¹⁷ A. GAUDENZI, *Le società delle arti a Bologna nel secolo XIII: i loro statuti e le loro matricole*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo", XXI (1889), pp. 7-126; MONTICOLO (a cura di), *I capitolari delle arti veneziane* cit., II, pp. LXXVII-CVI; N. TAMASSIA, *Le associazioni romane nel periodo precomunale*, in "Archivio giuridico Filippo Serafini", LXVI (1898), pp. 112-141; M. ROBERTI, *Le corporazioni padovane d'arti e mestieri. Studio storico-giuridico*, Venezia 1902; L. SIMEONI, *Il documento ferrarese del 1112 della fondazione dell'arte dei callegari*, in "Rendiconti della R. Accademia delle Scienze di Bologna. Classe di scienze morali", s. III, VII (1933), pp. 58-71; F. CARLI, *Nuovi studi sul problema della continuità storica delle corporazioni*, in "Archivio di Studi Corporativi", VII (1936).

¹⁸ CARLI, *Nuovi studi* cit., pp. 358-359.

¹⁹ MONTICOLO (a cura di), *I capitolari delle arti veneziane* cit., II. Alle pp. XLVII ss. sono trattati i più generali rapporti fra le due istituzioni con relativo ragguaglio bibliografico; alle pp. LXXVII e XCI ss. si ha l'individuazione dello strettissimo vincolo fra scuole artigiane e di devozione con la chiesa o il monastero dove le prime avevano il proprio altare, tenevano riunioni e banchetti, conservavano le proprie carte e facevano seppellire i confratelli defunti. Da segnalare che fra gli enti ecclesiastici, in un primo periodo, si mise in evidenza la chiesa di S. Maria dell'Ascensione, annessa a un monastero dell'ordine dei Templari che un tempo sorgeva presso S. Marco, quale centro della devozione di numerose arti che lì tennero se non la propria sede almeno il luogo di sepoltura dei loro affiliati. Alle pp. CV-CIX Monticolo affronta il problema dei rapporti di discendenza dei sodalizi di mestiere da quelli devoti e le differenze fondamentali di struttura e di finalità tra gli uni e gli altri. Tra scuole e arti passerebbe una differenza sostanziale: la scuola di devozione raccoglieva tra i suoi membri persone di tutti i ceti sociali, per quanto la grande maggioranza fosse formata da uomini delle arti; la scuola artigiana non usciva dall'ambito di un mestiere e quindi l'impulso ad associarsi sarebbe derivato da interessi inerenti alla professione; i suoi membri, inoltre, indipendentemente dai nuovi legami derivati dalla costituzione del sodalizio erano già raccolti in un gruppo che faceva capo al gastaldo dell'arte. Anche fra la scuola d'arte e l'arte la natura era diversa perché mentre tutti gli artigiani della stessa arte dipendevano dal loro gastaldo, nella scuola erano compresi solo quelli che avevano voluto farne parte e che in origine dovevano essere i più agiati per poter sostenere le spese iniziali di istituzione del sodalizio. Ma a poco a poco la differenza si attenuò in quanto venne vietato l'esercizio del mestiere a quanti non erano iscritti alla matricola dell'associazione; l'arte assunse allora anche il nome di scuola; il gastaldo estese la sua competenza anche all'amministrazione della confraternita. Tuttavia, le due istituzioni rimasero tra loro distinte, l'una con carattere tecnico, l'altra con carattere religioso, economico e di beneficenza, per quanto indissolubilmente unite per identità di uomini.

questione più sotto il profilo istituzionale che nella sua storicità, tant'è vero che quando in anni successivi Lia Sbriziolo si dedicò allo studio delle scuole veneziane²⁰ giudicò la problematica del rapporto scuole/arti non ancora sviscerata in maniera soddisfacente: il limite di Monticolo, che pure per la Sbriziolo costituiva ancora il punto di arrivo in materia di scuole artigiane, era di non essere riuscito a chiarire il rapporto di dipendenza della scuola dall'arte, né la natura d'essa, semplice (scuola artigiana) o composta (scuola artigiana e scuola di devozione)²¹, di non aver nucleato cioè tutta la complessa rete di solidarietà interne ed esterne al mestiere.

La teoria di una derivazione delle arti medievali dalle confraternite non trovava invece d'accordo Gennaro Maria Monti e tale presa di posizione assume particolare rilievo trattandosi di uno studioso che esaminò diffusamente entrambi i temi, per di più in anni ravvicinati²². Monti, pur riconoscendo le suggestioni derivanti dalle confraternite religiose sul processo di formazione delle arti, non coniugò nella sua opera le due tematiche, mantenendole distinte, forse anche perché mentre sosteneva la teoria della discontinuità delle corporazioni medievali da omologhi istituti dell'evo antico, riconosceva una sostanziale continuità tra antico e medioevo per le confraternite, in quanto emanazione della chiesa cristiana fin dai tempi più remoti²³.

Il rifiuto di considerare l'associazionismo religioso quale incunabolo di quello professionale venne condiviso da Gioacchino Volpe²⁴ il quale, pur non affrontando specificamente né il tema corporativo né tanto meno quello confraternale, formulò alcune osservazioni di grande interesse, finalmente focalizzate sul periodo dello sviluppo e della maturità dell'associazionismo devoto e di mestiere, e soprattutto ben inserite nel contesto dei problemi inerenti alla storia del comune e delle sue istituzioni²⁵.

Momento *clou* nelle riflessioni volpiane sulle problematiche qui discusse appare il Duecento, periodo caratterizzato da una notevole proliferazione societaria che coinvolse ceti e gruppi diversi. Se da un lato l'emergere politico delle corporazioni fu uno degli aspetti di questa generale proliferazione societaria, all'interno delle confraternite - in ogni caso definite dallo storico abruzzese "raggruppamenti su base religiosa o, almeno, religiosamente motivati" - agì tutta una serie di motivazioni non certo solo spirituali che spesso le rendeva funzionali e vicine agli interessi degli stessi ceti rappresentati dalle corporazioni. A proposito delle scuole devozionali, Volpe nota infatti che

persone di ogni ceto sociale vi entrano, ma specialmente grandi e piccoli cavalieri o ricchi borghesi e artigiani [...]. Di solito si associano distintamente, anche perché molte volte si tratta di vecchie organizzazioni di classe che ora prendono nuovi atteggiamenti e certa

²⁰ L. SBRIZIOLO, *Le confraternite veneziane di devozione*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", III (1967), pp. 502-542; EAD., *Le confraternite veneziane di devozione. Saggio bibliografico e premesse storiografiche (dal particolare esame della scuola mestrina di San Rocco)*, Roma 1968; EAD., *'Scolae comunes', artigiane e nazionali* cit.; EAD., *Le scuole dei battuti* cit.

²¹ SBRIZIOLO, *'Scolae comunes', artigiane e nazionali* cit., p. 414.

²² G.M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, Venezia 1927, 2 voll.; ID., *Le corporazioni nell'evo antico e nell'alto medio evo. Lineamenti e ricerche*, Bari 1934.

²³ MONTI, *Le confraternite* cit., p. XI; ID., *Le corporazioni*, pp. 141-143 e pp. 205-212 dove condensa la questione del rapporto tra le due forme associative limitandosi a negarla e a contestare le teorie 'derivazionistiche' avanzate da altri.

²⁴ G. VOLPE, *Medio evo italiano*, Roma-Bari 1992, con introduzione di C. Violante (ed. or. Firenze 1923-1961²), p. 38. Per un'analisi della figura e dell'opera dello storico italiano cfr. I. CERVELLI, *Gioacchino Volpe*, Napoli 1977.

²⁵ Come il problema corporativo, nella prospettiva storiografica di Volpe, non doveva più rappresentare un tema autonomo, slegato dai più ragguardevoli e specialistici risultati della scienza medievistica del tempo, così le associazioni confraternali non potevano essere più considerate alla stregua di un'indistinta e astorica manifestazione di religiosità o di carità, ma entravano a pieno titolo nel novero dei problemi di una società intera, con i suoi equilibri di ceti e di potere. G. VOLPE, *Il Medio Evo*, Firenze 1978 (ma 1926), pp. 119 ss.

coloritura religiosa imposta dal tempo; oppure di infimi ceti sociali, privi del diritto di costituire arte, che soddisfano nelle confraternite il bisogno di associarsi²⁶.

Quest'ultima intuizione volpiana è applicabile - con qualche sfumatura - al caso di Milano città in cui, come la storiografia successiva ha messo in luce, le corporazioni non arrivarono a detenere alcun ruolo politico di rilievo, nonostante l'indubbio sviluppo economico cittadino²⁷. Non tutte le attività artigiane milanesi erano organizzate in paratici²⁸, termine questo in uso in area lombarda per indicare le associazioni professionali e derivante da antichi oneri fiscali²⁹: gli orefici e gli agugiari ad esempio avevano solo una propria *schola*³⁰, circostanza che, stante la debolezza delle corporazioni locali, costituì tutto sommato un vantaggio risparmiando tali categorie professionali da certi obblighi pubblici³¹ che non venivano compensati come altrove dalla possibilità di far sentire la propria voce all'interno della politica cittadina.

²⁶ G. VOLPE, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana. Secoli XI-XIV*, Firenze 1922 (1961²), p. 169.

²⁷ P. MAINONI, *Le corporazioni a Milano alla fine del Medioevo: un'ipotesi di lavoro*, in J.-M. CHAUCHIES - G. CHITTOLINI (a cura di), *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno (Milano, 1-3 ottobre 1987), Roma 1990, pp. 173-183.; EAD., *Arti, mestieri, corporazioni*, in F. DELLA PERUTA (a cura di), *Storia illustrata di Milano*, vol. II, Milano 1992, pp. 461-480; EAD., *Ricerche sulle arti milanesi fra XIII e XV secolo*, in EAD., *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore (CN) 1994, pp. 207-228.

²⁸ Ciò era conseguenza di una particolare situazione politica che è forse bene riassumere. Con l'avvento della signoria viscontea scomparvero dalla scena politica i paratici che nel periodo precedente avevano sostenuto - nell'ambito della *pars populi* che a Milano, dal 1198, conobbe una suddivisione tra la Credenza di S. Ambrogio, di composizione artigianale e bassomercantile, e la Motta, su cui convergevano mercanti e proprietari di terre esclusi dalla nobiltà feudale - la Credenza di S. Ambrogio e i Torriani. Se il drastico provvedimento di Galeazzo I, che nel 1326 ordinò la soppressione dei paratici, venne attenuato negli anni successivi, venendo ammessa l'esistenza solo di quelle associazioni, di nuova e antica istituzione, ritenute necessarie dal signore al buon funzionamento della vita pubblica, la subordinazione dei paratici alla volontà del principe divenne comunque totale, come attestano gli statuti cittadini del 1396 (MAINONI, *Ricerche sulle arti milanesi* cit.). Significativo il fatto che sin dal 1333 la vigilanza sui paratici fosse affidata all'Ufficio di Provvisione, di creazione tardo duecentesca, i cui 12 membri erano in parte tratti dalle file dei grandi mercanti. Il ceto mercantile milanese infatti, sebbene costituisse una parte della fazione 'popolare' della Motta, non si identificò mai in un preciso partito politico. Non per nulla, i grandi mercanti, raccolti intorno alla loro *universitas* sin dalla metà del XII secolo, costituirono una delle basi economiche su cui poterono contare i Visconti, a capo della fazione nobiliare, nella loro affermazione sui della Torre (1277). Cfr. R. GRECI, *Corporazioni e politiche cittadine: genesi, consolidamento ed esiti di un rapporto (qualche esempio)*, in ID., *Corporazioni e mondo del lavoro* cit., pp. 92-128 (pp. 109-115). Più nello specifico: sulla particolare suddivisione partitica milanese vd. F. MENANT, *La transformation des institutions et de la vie politique milanaise au dernier âge consulaire (1186-1216)*, in *Milano e il suo territorio in età comunale*, Atti del Convegno (Milano 26-30 ottobre 1987), CISAM, Spoleto 1989, 2 voll., I, pp. 291-326; sulle corporazioni mercantili E. VERGA, *La Camera dei Mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano 1914 (1978³); G. MARTINI, *L'Universitas Mercatorum' di Milano e i suoi rapporti col potere politico (secoli XIII-XV)*, in *Studi di Storia Medievale e Moderna per Ernesto Sestan*, Firenze 1980, 2 voll., I, pp. 219-258; per il legame tra Visconti e ceto mercantile cittadino cfr. G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 343-484.

²⁹ PINI, *Le arti in processione* cit., pp. 266 ss.

³⁰ D. ROMAGNOLI, *La matricola degli orefici di Milano. Per la storia della Scuola di S. Eligio dal 1311 al 1773*, Milano 1977.

³¹ Si trattava ad esempio di imposte da versare all'amministrazione comunale prima, signorile poi; o di offerte da recare ad alcune chiese sfilando in processione con lo stendardo dell'arte (MAINONI, *Arti, mestieri, corporazioni* cit.). Un elenco dei paratici milanesi e delle loro attività anche a sfondo religioso viene offerto da Enrico Cattaneo, studioso delle istituzioni ecclesiastiche ambrosiane, che fra le diverse forme di vita associativa recanti "un contributo alla vita religiosa di Milano" annoverò anche le corporazioni o paratici nell'ambito della cui organizzazione l'aspetto religioso non ebbe, a suo parere, un valore solo accidentale. Lo storico della chiesa milanese ritenendo che ogni associazione - dicasi collegio, corporazione, università - "nel Medioevo aveva un'ispirazione cristiana, in ossequio a una mentalità che non disgiungeva mai l'ordine civile da quello religioso", non ritenne priva di buone argomentazioni l'idea che i paratici, esclusi quelli più necessariamente legati dall'attività stessa all'amministrazione pubblica, fossero sorti con intendimento religioso; in seguito, con l'affermarsi di un potere politico teso a sopprimere queste associazioni per motivi politico-economici, fu proprio la base religiosa a permettere la loro sopravvivenza. E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, vol. IX, Milano 1961, pp. 509-720, *Le corporazioni* (pp. 681-687).

Nei gruppi confraternali Volpe - anticipando tra l'altro sin alla seconda metà del Duecento comportamenti oggi sottolineati da più parti all'interno della storiografia confraternale ma in relazione a un periodo posteriore di circa un secolo - individuava inoltre sia la possibilità di una collusione tra nobiltà e ceti artigiani in funzione antimercantile simile a quella riscontrata in altre forme di lotta politica³², sia una strumentalizzazione da parte dell'aristocrazia cittadina che vedeva nelle confraternite un mezzo per accrescere il proprio prestigio e potere. Significative le sue parole:

L'aristocrazia cittadina che nel frattempo veniva perdendo le sue posizioni di privilegio nel comune, di fronte al prevalere del 'popolo', e vedeva rilassarsi e rovinare i propri consortili e le vecchie società di *milites*, minati dalle fazioni interne, dalle leggi di 'popolo', dalla nuova organizzazione delle milizie a cavallo; quella aristocrazia trovava o cercava nelle sue nuove funzioni politico-religiose, sotto la bandiera di Maria Vergine o Gesù, la difesa di quelle posizioni che ad essa, come classe sociale, riusciva sempre più difficile mantenere. Intendo quella frazione di aristocrazia che segue bandiera guelfa contro la frazione ghibellina e vigila contro i signori che emergono in ogni parte d'Italia, in generale con etichetta ghibellina e in presunzione di eresia³³.

In anni più recenti - pur venendo sempre riposta attenzione allo studio delle matrici originarie delle forme associative, approccio necessario per cogliere in maniera corretta le impostazioni iniziali del problema³⁴ - la questione del rapporto tra confraternite e corporazioni ha preso anche altre strade, seguite soprattutto da storici del movimento confraternale appartenenti alla scuola anglosassone e nordamericana che in Italia si è dimostrata, finora, quella più attenta agli aspetti sociali e sociologici³⁵: eppure anche costoro, come nel complesso tutti gli studiosi di confraternite, pur riscontrando momenti significativi di contatto, non si sono soffermati sul problema con appositi interventi. Risultando inoltre preponderante nelle ricerche italiane l'interesse per gli elementi religiosi e spirituali delle confraternite, studiate soprattutto attraverso l'esame degli statuti, ancora una volta l'analisi più acuta e specificamente incentrata sul problema indicato proviene da uno studioso delle corporazioni, Roberto Greci, capace di individuare molte

³² La presenza, nel 1276, di *plures magni* cittadini nella confraternita pisana dei portatori di S. Lucia di Ricuccio venne infatti letta da Volpe come un'unione tra persone di alto grado sociale e lavoratori motivata da un' "eguale avversione alla borghesia trafficante". VOLPE, *Movimenti religiosi e sette ereticali* cit., pp. 169-171.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Per quanto concerne le corporazioni, Roberto Greci ha notato come la questione delle origini, superata la fase 'ossessiva' di blochiana memoria, sia oggi di nuovo presa in considerazione senza l'intenzione di riproporre dibattiti storiografici decisamente superati (GRECI, *Un ambiguo patrimonio di studi* cit.; per l'ossessione delle origini' M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, con uno scritto di L. Febvre, a cura di G. Arnaldi, ed. it. Torino 1969, p. 43). In ambito confraternale, ancora Gabriel Le Bras si soffermò sulla questione del primato cronologico, propendendo per una generale priorità delle confraternite: lo storico francese era infatti incline a credere che fosse stato il sacro ad annodare i legami fra uomini della stessa professione. LE BRAS, *Contributo a una storia delle confraternite* cit., p. 188.

³⁵ In particolare cfr. R. TREXLER, *Public life in Renaissance Florence*, New York 1980; R.F.E. WEISSMAN, *Ritual brotherhood in Renaissance Florence*, New York 1982; J. HENDERSON, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford 1994; N. TERPSTRA, *Lay confraternities and civic religion in Renaissance Bologna*, Cambridge 1995; B. PULLAN, *Religious Brotherhoods in Venice*, versione inglese di un articolo pubblicato in *Le Scuole di Venezia*, Milano 1981, pp. 1-40; ID., *The Scuole Grandi of Venice. Some further Thoughts*, in T. VERDON E J. HENDERSON (eds.), *Christianity and the Renaissance. Image and Religious Imagination in the Quattrocento*, New York 1990, pp. 273-301 (entrambi riediti in B. PULLAN, *Poverty and charity: Europe, Italy, Venice, 1400-1700*, Aldershot, Variorum, 1994, e corrispondenti rispettivamente ai capitoli IX e XII dove si è mantenuto l'originario numero di pagine). E' quest'ultimo autore, favorito naturalmente dal trattare la realtà veneziana, a soffermarsi maggiormente sul nesso scuole/arti insistendo però più sulle influenze derivanti dall'onnipresenza statale che sugli stretti rapporti tra i due tipi di istituto sui quali riprende osservazioni già note.

connessioni su fenomeni su cui tutto sommato si sa ancora poco, soprattutto per quanto riguarda la loro organizzazione interna³⁶.

Greci è restio a parlare di genesi delle corporazioni dalle confraternite, pure nell'evidenza di una relazione in atto fin dal principio, come prova l'antichità di certi documenti che testimoniano l'esistenza di strutture confraternali su base professionale³⁷. Ma più che sulle lontane origini di tale rapporto - problema sul quale gravano le stesse incognite di quando si va a parlare della nascita di confraternite e corporazioni - Greci si sofferma sulla possibilità da parte di gruppi professionali di riconoscersi, in una fase di crisi della loro evoluzione a seguito del venir meno di tradizionali punti di riferimento pubblici tra XI e XII secolo, in organizzazioni di ispirazione religiosa che tra l'altro garantivano il raccordo con un'autorità prestigiosa in ambito urbano, il vescovo³⁸. Naturalmente non è detto che ovunque la confraternita abbia costituito una fase di una costante evoluzione di perduranti associazioni professionali: lo stretto rapporto tra *scholae* e ambiente socio/territoriale rende diffidenti verso ogni forma di generalizzazione.

Nella fase della maturità, invece, ciò che emerge è una tendenza della corporazione a manifestare istanze solidaristiche più che istanze religiose e di culto, che pure non sono alle volte assenti. C'è chi, come Amleto Spicciati³⁹, prendendo atto della duplice realtà corporazione-confraternita, ha parlato di una specializzazione dei compiti: la corporazione, nel momento dell'inasprirsi delle condizioni generali, si sarebbe sempre più orientata verso finalità economiche e politiche. Secondo Greci si mantenne invece una sorta di contiguità fra le due istituzioni: in una situazione di instabilità economica e di inasprimento politico, gli artigiani si rivolgevano alle confraternite come sforzo ulteriore di coesione e di solidarietà, con intenti specificamente sociali, in quanto queste garantivano legami che superavano gli steccati corporativi e, seppure parzialmente, gli steccati di classe. Si verificava così un potenziamento di solidarietà attraverso una più ampia comunanza di interessi: alla forza dei legami di solidarietà nati dall'esercizio di una medesima attività professionale si aggiungeva il collante religioso e, in alcuni casi, quello civico e territoriale, la consapevolezza cioè di appartenere a un gruppo integrato nelle istituzioni civili ed ecclesiastiche della città.

Come le scuole devozionali, anche le associazioni artigiane si preoccuparono di garantire assistenza: varie furono difatti le forme di attenzione nei confronti di chi apparteneva alla professione, dall'assistenza in caso di malattia all'assicurazione di una degna sepoltura (solitamente contemplate negli statuti), fino alla creazione di servizi ospedalieri rivolti ai soci⁴⁰.

³⁶ Mi riferisco in particolare ad un intervento tenuto in Spagna nel 1992 nell'ambito di un convegno dedicato appunto a *Cofradías, gremios, solidaridades en la Europa Medieval* (R. GRECI, *Economia, religiosità, politica. Le solidarietà delle corporazioni medievali nell'Italia del Nord*, in *Cofradías, gremios, solidaridades en la Europa Medieval*, Atti del Convegno, Estella 20-24 luglio 1992, Pamplona 1993, pp. 75-111) ma vd. anche in generale ID., *Corporazioni e mondo del lavoro* cit.

³⁷ Un caso classico è quello della *schola callegariorum* di Ferrara di cui si conserva lo statuto del 1112 studiato a suo tempo dal Simeoni che attesta la formazione di una confraternita all'interno della quale si sviluppò, in un secondo e imprecisato momento, un'aggregazione di *fratres* accomunati dal medesimo mestiere. SIMEONI, *Il documento ferrarese del 1112* cit.

³⁸ Sullo stretto rapporto tra vescovi, città e organismi comunali mi limito a rimandare al fondamentale contributo di G. TABACCO, *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella 'res publica' comunale*, in ID., *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 397-427.

³⁹ A. SPICCIANI, *Solidarietà, previdenza e assistenza per gli artigiani nell'Italia medioevale (secoli XII-XV)*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del Convegno (Pistoia 9-13 ottobre 1981), Pistoia 1984, pp. 293-343, p. 320. Egli ritiene che fino al XIII secolo vi fossero forme diverse ma indistinte di *scholae*, che si differenziarono tra confraternite e corporazioni solo in seguito. Le *scholae* continuarono tuttavia ad essere accomunate ad esempio nella politica antiassociativa dei governi comunali che colpiva anche le confraternite religiose.

⁴⁰ P. DI PIETRO, *L'assistenza sanitaria nelle corporazioni medievali d'arti e mestieri*, in *Atti del primo Congresso europeo di storia ospedaliera* (Reggio Emilia 6-12 giugno 1960), Reggio Emilia 1962, pp. 450-460. Si possono ricordare inoltre le confraternite con ospedale annesso sorte a Genova e a Venezia per iniziativa del consolato dei mercanti milanesi (metà XIV - metà XV secolo). VERGA, *La Camera dei Mercanti di Milano* cit., pp. 46-54.

Forme di mutuo soccorso in cui si denota attenzione ai problemi del lavoro si rinvengono però anche nelle confraternite dalla composizione sociale a base prettamente artigiana. Ad Arzignano, centro rurale del Vicentino, gli statuti trecenteschi della confraternita della Vergine, formata da artigiani e piccoli proprietari terrieri, estendono l'aiuto reciproco all'allontanamento del bestiame dalle terre dei confratelli che potrebbero venirne danneggiati⁴¹.

Le tendenze della corporazione a coprire richieste di solidarietà da parte dei soci bisognosi tendono tuttavia a decadere nel corso del XIV secolo, nonostante l'indubbio stato di necessità viste le difficoltà economiche del periodo. In questo mutamento bisogna tenere presente sia le contemporanee variazioni interne delle confraternite, che estesero la portata dei loro interventi devozionali e caritativi, sia le trasformazioni del ruolo pubblico delle corporazioni. Dal Duecento avanzato infatti le arti non provvedevano ormai più all'integrazione; la solidarietà un tempo espressa al loro interno, basata sulla comunanza di professione, si era trasformata in parzialità politica. L'aumento delle conflittualità interne alla vita dell'arte spinse a cercare nuovi paritari spazi di attuazione di istanze solidaristiche, che vennero individuati nelle confraternite laiche. Va tuttavia notato che, nel processo di sempre più decisa aristocraticizzazione e cristallizzazione sociale culminato nel XV secolo, anche le confraternite non poterono dar spazio a qualcosa di diverso che non fosse il ridimensionamento delle tensioni e una gerarchizzazione della società: anzi in certi casi esse si rivelarono gli strumenti di consolidamento di individui e ceti in competizione con altre categorie che tentavano di incidere maggiormente sulla vita civile, religiosa, politica ed istituzionale della città⁴².

Nel complesso Greci insiste dunque molto sull'importanza detenuta dalla struttura corporativo/confraternale nell'organizzazione politica medioevale italiana. La stessa esistenza di una duplice realtà associativa sarebbe stata difatti funzionale a determinati sbocchi politici. Il comune di 'popolo' emerse grazie al coordinamento di tutta una serie di associazioni: in prima fila venivano le corporazioni - dall'orientamento 'naturalmente' politico che si trasformarono ben presto in collegi elettorali -; seguivano le società d'armi, innervate sulle solidarietà di quartiere⁴³, e momenti meno rigidi e selettivi di aggregazione sociale, come le confraternite di Penitenti e Flagellanti, spesso tuttavia anch'esse schierate all'interno dei conflitti cittadini seppure con fini (almeno a livello enunciativo) pacificatori⁴⁴.

⁴¹ G. MANTESE, *Gli statuti della confraternita della Vergine di Arzignano (Vicenza) (1366)*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XIV (1960), pp. 443-9.

⁴² Valga per tutti l'esempio del milanese Consorzio della Carità sorto nel 1476 sulle ceneri del Consorzio del Terz'ordine francescano, fondato nel 1442 da un gruppo di mercanti legati a s. Bernardino da Siena: a seguito di una serie di attacchi mossi da parte di alcuni esponenti del patriziato milanese dall'ente originario furono progressivamente estromessi i terziari, in quanto ritenuti "homeni mecanici e da niente", per costituire un nuovo luogo pio dalla base sociale decisamente più elitaria. A. NOTO, *Origini del luogo pio della Carità nella crisi sociale di Milano quattrocentesca*, Milano 1962. Per questi comportamenti cfr. G. ALBINI, *Continuità e innovazione: la carità a Milano nel Quattrocento fra tensioni private e strategie pubbliche*, in M.P. ALBERZONI - O. GRASSI (a cura di), *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Atti del Convegno (Milano 6-7 novembre 1987), Milano 1989, pp. 137-15; EAD., *Assistenza sanitaria e pubblici poteri a Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno (Milano 28 febbraio - 4 marzo 1983), Milano 1983, 2 voll., I, pp. 129-146 (ora in EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, pp. 184-208).

⁴³ E. ARTIFONI, *Corporazioni e società di popolo: un problema della politica comunale nel secolo XIII*, in "Quaderni Storici", XXV (1990), pp. 387-404 (ma anche in E. MENESTO - G. PELLEGRINI, a cura di, *Itinerarium. Università, corporazioni e mutualismo ottocentesco: fonti e percorsi storici*, Atti del Convegno, Gubbio 12-14 gennaio 1990, Spoleto 1994, Quaderno del Centro di Studi Medievali dell'Università di Perugia, n. 35, pp. 17-40).

⁴⁴ Analogo il significato fortemente politico, antiereticale e antighibellino, sotteso senz'altro a una volontà pacificatrice, già presente nel movimento dell'Alleluja del 1233. A. VAUCHEZ, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L'action politique des ordres mendiants d'après la réforme des statuts communaux et les accords de paix*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'École française de Rome", 78 (1966), pp. 503-549 (ora in ID., *Religion et société dans l'Occident médiévale*, Torino 1980, pp. 71-117).

III.

Chiarite le coordinate entro cui la questione è stata sinora affrontata, mi riservo un breve spazio per suggerire le chiavi di lettura sui nessi a mio parere più stimolanti che conobbe il rapporto tra le confraternite e le corporazioni, individuando sicuri punti di contatto sul terreno del sociale e azzardandone altri sul piano politico; ciò tenendo naturalmente presenti i limiti derivanti dalle fonti a disposizione, che nel pieno medioevo sono costituite soprattutto da statuti, ma anche da elenchi di iscritti e da attestazioni cronachistiche, più avanti da libri contabili, testamenti e altri atti notarili, libri di preghiera; fino al Quattrocento invece, e in alcune aree anche oltre, la disponibilità di visite pastorali, fonte privilegiata in età moderna, è molto limitata⁴⁵.

Sicuramente un ambito di indagine comune da approfondire è quello sociale. Anche in contesti assai lontani fra loro, non solo geograficamente ma soprattutto per quadri politico-istituzionali, le confraternite, seppure con escursioni fra gli strati più alti e più bassi della società, si imposero quale luogo di elezione di categorie sociali definibili come 'medie', con prevalenza mercantile e artigiana. Non è senza significato che questi stessi ceti siano stati anche protagonisti, intorno al XIII secolo, di una nuova forma di santità laica, definita 'della carità e del lavoro', che si realizzava spesso in fondazioni ospedaliere e confraternali a sfondo caritativo e di sostegno della pace cittadina⁴⁶. Da tenere tuttavia presente la già sottolineata evoluzione sociale conosciuta fra XIV e XV secolo dalle confraternite che, pur continuando in certi casi ad annoverare anche persone di bassa estrazione sociale ponendosi così come luogo di incontro di ceti diversi e di superamento di differenze economiche e sociali⁴⁷, si connotarono sempre più spesso come organismi elitari. A Milano, fra Tre e Quattrocento, sono soprattutto gli appartenenti al medio-alto ceto mercantile che si evidenziano nella partecipazione alle confraternite, dove trovano modo di soddisfare aneliti spirituali ma anche di rinsaldare legami e di ribadire ruoli sociali⁴⁸.

E' dunque importante individuare quali dinamiche sociali soggiacessero a quelle forme associative indicate come *scholae*, studiandone composizione e funzioni espletate. Visto che per certi ambiti possediamo testimonianze adeguate, bisognerebbe insistere per ricavare la consistenza numerica degli iscritti e le loro professioni, per conoscere le sedi delle *scholae*, il livello di ricchezza, i rapporti e le strategie parentali, il muoversi entro le maglie delle istituzioni cittadine e delle

⁴⁵ Per uno sguardo complessivo sul patrimonio documentario medioevale italiano cfr. P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

⁴⁶ A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989 (ed. or. Roma 1981), pp. 159-168; ID., *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo-inizio XIV)*, in ID. (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, vol. I, *L'Antichità e il Medioevo*, Roma-Bari 1993, pp. 397-425.

⁴⁷ L. ORIOLI, *Per una rassegna bibliografica sulle confraternite medievali*, in G. DE ROSA (a cura di), *Le confraternite in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno (Vicenza, 3-4 novembre 1979), in "Ricerche di storia sociale e religiosa", 17-18 (1980), pp. 81-114 (pp. 88-90); Ch. M. DE LA RONCIÈRE, *Les confréries en Toscane aux XIV^e et XV^e siècles d'après les travaux récents*, in L. FIORANI (a cura di), *Le Confraternite romane. Esperienza religiosa, società, committenza artistica. Colloquio della Fondazione Caetani*, Atti del Convegno (Roma 14-15 maggio 1982), in "Ricerche di storia sociale e religiosa", n.s. 5 (1984), pp. 50-64 (pp. 54-55); DE SANDRE, *Il movimento delle confraternite nell'area veneta* cit., pp. 379-381.

⁴⁸ Fra i tanti, ricordiamo gli esempi rappresentati dalle *scole* della vicinia della parrocchia di S. Giovanni sul Muro, monopolizzate a livello direttivo dalla famiglia Resta, impegnata in attività mercantili; dal Consorzio della Misericordia, il maggiore ente elemosiniero della città, sorto a fine Trecento a seguito dell'iniziativa di un gruppo di affermati operatori economici e finanziari; dalla Scuola della Divinità, voluta da un mercante del ceto medio con chiari intenti 'nobilitanti'; dalla Scuola di S. Maria dell'Umiltà, fondata da Vitaliano Borromeo, esponente di spicco della nota famiglia toscana di finanzieri e mercanti. A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano*, 1305-1964, Milano 1966²; M. GAZZINI, *Devozione, solidarietà e assistenza a Milano nel primo Quattrocento: gli statuti della Scuola della Divinità*, in "Studi di storia medioevale e diplomatica", 12-13 (1992), pp. 91-120; EAD., *Solidarietà viciniale e parentale a Milano in età viscontea: le 'scole' di S. Giovanni sul Muro a porta Vercellina*, in L. CHIAPPA MAURI - L. DE ANGELIS CAPPABIANCA - P. MAINONI (a cura di), *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, Milano 1993, pp. 303-330; EAD., *Confraternite a Milano nel periodo visconteo-sforzesco: tipologia e stato delle fonti*, in "Civiltà Ambrosiana", 12 (1995), pp. 347-359.

solidarietà di quartiere⁴⁹. Sotto questo profilo potrebbe risultare proficuo il ricorso alle metodologie provenienti dalla 'sociabilità', termine e concetto di lunga tradizione soprattutto in ambito sociologico francese esteso negli anni 60 alla storia confraternale da Maurice Agulhon con i suoi lavori sulle forme associative dell'area provenzale⁵⁰. La problematica della sociabilità, che trova nella vita associativa il campo di applicazione più appropriato, può essere difatti assunta per recuperare il rapporto confraternite/corporazioni nell'ottica del quadro generale di una "storia delle forme sociali", riprendendo l'idea della storia di Lucien Febvre come storia dei gruppi⁵¹.

Sempre sul terreno dei gruppi, dei corpi sociali, si innesta inoltre una proposta di lettura del momento politico che permetterebbe forse di superare le perplessità di chi trova impropria l'individuazione di una funzionalità politica per il mondo confraternale⁵², il cui riconoscimento invece - qualora verificato e debitamente contestualizzato nella complessa e fluida realtà politico-istituzionale della società medioevale italiana - aprirebbe maggiori spazi interpretativi all'analisi della duplice struttura corporativo/confraternale. La soluzione potrebbe provenire da quel modello di organizzazione sociale e politica, fondata su un insieme di rapporti 'privati' e non necessariamente dipendente da istituzioni pubblico-statali, illustrato da Paolo Prodi nella sua ricerca sul giuramento⁵³.

⁴⁹ Sulle forme di distrettizzazione urbana e sulle molteplici valenze da esse rappresentate cfr. E. ARTIFONI, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in N. TRANFAGLIA - M. FIRPO (a cura di), *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, vol. II, *Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 461-491; G.M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in G. CHITTOLINI - D. WILLOWEIT (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna 1994, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 37, pp. 133-234.

⁵⁰ M. AGULHON, *Pénitents et Francs-Maçons de l'ancienne Provence*, Parigi 1968 (nuova ed. 1984). Per un inquadramento generale della storia della sociabilità cfr. G. GEMELLI - M. MALATESTA (a cura di), *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, Milano 1982, pp. 75-77; sull'opera dello storico francese vd. anche E. GRENDI, *La Provenza di M. Agulhon*, in "Rivista Storica Italiana", LXXXIV (1972), pp. 17-31. In Italia lo studio delle vicende confraternali non sembra avere valorizzato e assimilato a sufficienza gli spunti derivanti da un metodo che significativamente propone una lettura della dinamica sociale attraverso lo studio delle sue forme, teso alla ricostruzione delle strutture organizzative della società: così lamentava già una decina di anni fa Danilo Zardin e da allora poca strada sembra essere stata fatta (D. ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, in "Società e Storia", X, 1987, pp. 81-137, p. 82 nota 3). Fanno naturalmente eccezione le numerose indagini compiute da Edoardo Grendi sulla realtà associativa ligure che, come egli stesso ha tenuto più volte a precisare, intendono essere un contributo di storia sociale più che di storia della chiesa: fra i tanti, mi limito qui a citare i seguenti lavori che hanno offerto un prezioso contributo anche allo svolgimento della presente ricerca. E. GRENDI, *Le compagnie del SS. Sacramento a Genova*, in "Annali della Facoltà di Giurisprudenza", Università degli Studi di Genova, 4 (1965), pp. 454-480; ID., *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, in C. RUSSO (a cura di), *Società, Chiesa e vita religiosa nell'ancien régime*, Napoli 1976, pp. 115-186 (già in "Atti della Società ligure di storia patria", ns. 5 (79) 1965, pp. 241-311, col titolo *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana: le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*); ID., *Confraternite e mestieri nella Genova settecentesca*, in "Miscellanea di storia ligure", 1966, pp. 239-292; ID., *Les confréries ligures dans leur contexte*, in *Le confréries, l'église, et la cité: cartographie des confréries du Sud-Est*, Atti del Convegno (Marsiglia 22-23 maggio 1985), Grenoble 1988, pp. 155-165.

⁵¹ L. FEBVRE, *Problemi di metodo storico*, con introduzione di A. Torre, Torino 1966 (1992²).

⁵² Ad esempio ORIOLI, *Per una rassegna bibliografica cit.*, pp. 92-93.

⁵³ PRODI, *Il sacramento del potere cit.* L'insistenza sul 'privato' è una conseguenza degli intensi dibattiti che, soprattutto a partire dagli anni 70, si sono incentrati sul concetto di 'stato' (in particolare nella sua accezione di 'moderno') e che, dopo aver dato vita a forti polemiche, si sono oggi indirizzati verso la ricerca di nuove e distinte categorie della storia politica. Su tali mutamenti degli orientamenti storiografici cfr. R. RUFFILLI (a cura di), *Crisi dello stato e storiografia contemporanea*, Bologna 1979; L. ORNAGHI, *'Crisi' del centro statale e 'disseminazione' di centri politici. Note su un indice di trasformazione dello Stato moderno*, in "Quaderni sardi", IV (1983-1984), pp. 9-24; C. MOZZARELLI, *Introduzione alla parte I (L'amministrazione nell'Italia moderna)*, sez. I (*L'Italia d'antico regime: l'amministrazione prima dello stato*) dell'opera *L'amministrazione nella storia moderna*, Milano 1985, I, pp. 5-20; il confronto a più voci *Tra 'crisi dello stato' e 'Stato immaginario'*, in "Cheiron", IV (1987), pp. 213-247; A. DE BENEDICTIS, *Stato, comunità, dimensione giuridica: una riflessione su recenti dibattiti*, in "Società e storia", XI (1988), pp. 379-393.

Tra la metà del XIII e la metà del XV secolo si ebbe l'apogeo di quella che Prodi chiama la "società giurata" o meglio "corporata", una società formata da una rete complessa di rapporti personali, orizzontali e verticali, che diedero vita a una pluralità di corpi sociali (gruppi familiari, associativi e di soggezione insieme), intrecciati fra di loro, cementati da patti giurati. Corpi sociali che sono anche corpi politici, per una situazione di sovranità diffusa che può esprimersi "attraverso la rete dei giuramenti, che si evolvono dai più elementari rapporti di fedeltà a convenzioni sempre più complesse e articolate dalle associazioni private, ai patti di signoria, ai trattati internazionali"⁵⁴. Una 'sovranità diffusa' che crea una sorta di *continuum* tra la sfera del pubblico e quella del privato e che costituisce una prospettiva interessante in quanto pone al centro del discorso non le istituzioni pubbliche, ma questo sistema primario di relazioni da cui le istituzioni derivano⁵⁵.

E' in questa prospettiva che andrebbero letti certi interventi 'pubblici' delle confraternite, cui oggettivamente non si può non attribuire una finalità politica che per di più si andava spesso ad affiancare a quella corporativa: oltre ai vari esempi già forniti in precedenza⁵⁶, mi sembra particolarmente significativo il caso bolognese delle compagnie spirituali di penitenti, quale la *Congregatio devotorum civitatis Bononie*, che nell'intitolazione stessa riflette il particolare tipo di coscienza civica, e non solo di finalità religiosa, che la animava e che la legava alle istituzioni cittadine. Insieme alle Arti e alle società d'armi, la *Congregatio devotorum* costituiva infatti il terzo polo di sostegno del comune di 'popolo': sebbene tra i suoi compiti istituzionali annoverasse il mantenimento della pace cittadina, questo proposito non era di certo inteso come l'assunzione di un atteggiamento neutrale, ma come attiva partecipazione a sostegno di quella parte, il 'popolo', che garantiva l'ordine contro le pretese e i disordini minacciati dai magnati. Questo carattere laico della confraternita e quello indubbiamente religioso che contestualmente deteneva non appaiono contraddittori e in competizione fra loro, ma comune espressione di un'unica concezione della *fraternitas*, al tempo stesso cristiana e civica⁵⁷.

Avere indicato come piste di ricerca per un ulteriore approfondimento del rapporto tra confraternite e corporazioni gli ambiti del sociale e del politico non significa certo sottovalutare le

⁵⁴ PRODI, *Il sacramento del potere* cit., pp.161 e 199.

⁵⁵ Questo il giudizio espresso da G. CHITTOLINI, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 39, pp. 553-589 (pp. 584-585).

⁵⁶ In riferimento al contesto europeo, ricordo che a Marsiglia, fra gli anni 1212 e 1220, fu una struttura associativa confraternale riunita sotto il titolo dello Spirito Santo, a fornire al gruppo cittadino che prese il potere sganciandosi dalla tutela feudale la personalità morale all'interno della quale potere agire. P. AMARGIER, *Mouvements populaires et confrérie du Saint-Esprit à Marseille au seuil du XIII^e siècle*, in "Cahiers de Fanjeaux", 11 (1976), pp. 305-319; N. COULET, *Le mouvement confraternel en Provence et dans le Comtat Venaissin au Moyen Âge*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge* cit., pp. 83-110. Ricca di molteplici significati inoltre l'azione svolta dalle confraternite boeme di Tabor e degli Orfani che, dopo la condanna di Jan Hus, presero la guida della rivolta politica che si affiancò a quella religiosa contro la chiesa romana ma anche contro l'impero tedesco. Cfr. A. MOLNAR, *I Taboriti. Avanguardia della rivoluzione hussita (sec. XV)*, Torino 1986.

⁵⁷ TERPSTRA, *Lay confraternities* cit., pp. 4 ss. Si tratta di una tipica espressione di quel cristianesimo civico che animò la società comunale e che consistette in un insieme di pratiche religiose nelle quali l'autorità politica e amministrativa svolse un ruolo determinante, sia nell'iniziativa che nella gestione del sacro: in generale, vd. Ph. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali 1, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 185-372 (pp. 259 ss.); più specificamente, vd. A. VAUCHEZ (a cura di), *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Atti del Convegno (Nanterre, 21-23 giugno 1993), Roma 1995. Il culto dei santi fu uno dei settori dove questo fenomeno si sviluppò maggiormente: su questo tema numerose sono state le ricerche, attualmente circoscrivibili cronologicamente tra il saggio di A. M. ORSELLI, *Vita religiosa nella città medievale italiana tra dimensione ecclesiastica e 'cristianesimo civico'*. Una esemplificazione, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico", VII (1978), pp. 361-398, ed alcuni contributi recentemente presentati al VI Convegno organizzato dal Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo* (San Miniato 3-6 ottobre 1996): in particolar modo mi riferisco alle relazioni di A. BENVENUTI, *Culti civici: un confronto europeo*; H. DORMEIER, *Aspetti politici e socio-economici del culto dei santi in Germania tra XIV e XVI secolo*; A. VAUCHEZ, *S. Margherita da Cortona: dalla religione civica al culto universale (secc. XIII-XVIII)*; D. BORNSTEIN, *Marcolino da Forlì, taumaturgo locale e modello universale*.

componenti culturali, i meccanismi di protezione e i vincoli etico-religiosi che si connettevano inestricabilmente, anche come veicolo per la trasmissione di codici ideali di condotta, alla perpetuazione delle strutture aggregative⁵⁸. Significa solo operare una scelta, oggi sollecitata da più parti⁵⁹ ed in effetti attuabile per la possibilità di trarre vantaggiosi insegnamenti dai risultati raggiunti in altri ambiti della medievistica, estensione necessaria anche perché, non va dimenticato, il fenomeno associativo è solo un tassello, per quanto importante, di un più vasto quadro storico che sarebbe errato e fuorviante non tenere in debita considerazione.

⁵⁸ E ciò a maggior ragione nel momento in cui ci si pone l'interrogativo di quale validità attribuire a distinzioni come 'il politico', 'il sociale' (nonché naturalmente 'l'economico', 'il religioso', il 'demografico' etc.) considerato che da tempo si critica l'uso di certi parametri settoriali che governano la ricerca storica e che distinguono campi di indagine e relative specifiche discipline. Cfr. E. GRENDI, *Micro-analisi e storia sociale*, in "Quaderni storici", XII (1977), pp. 506-520.

⁵⁹ André Vauchez in una serie di bilanci storiografici relativi anche alla situazione italiana, pur ammettendo che la fondamentale importanza sociale della pratica associativa - qualunque essa sia stata e qualsiasi carattere locale abbia assunto - sia ormai riconosciuta, auspica che si possa far emergere - oltre all'aspetto religioso, alla funzione pedagogica e di elevazione spirituale delle confraternite - anche la realtà delle tensioni sociali che sotto la copertura confraternale spesso si nascondevano. A. VAUCHEZ, *Jalons pour une historiographie de la sociabilité*, in *Sociabilité, pouvoirs, et société*, Atti del Convegno (Rouen 24-26 novembre 1983), Rouen 1987; ID., *Le confraternite nel Medioevo: preliminari per un bilancio storiografico*, in *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989 (ed. or. Paris 1987), pp. 126-137; ID., *Les orientations récents de la recherche française sur l'histoire de la vie religieuse au Moyen Age*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", 40 (1991), pp. 25-44.